

21 gennaio 2020, ore 18:55

Il valore aggiunto di Leonardo

Un libro ricalcola il patrimonio artistico italiano.

Di Thomas Steinfeld

Sei anni fa la Corte dei conti italiana, la Corte dei conti, ha minacciato di citare in giudizio alcune agenzie di rating internazionali per danni. Avevano declassato il rating dell'Italia. Tuttavia, secondo la Corte dei conti, essi non avevano incluso nei loro conti i tesori artistici e culturali dell'Italia. Le risate nei centri finanziari erano enormi. Il Financial Times ha scritto: "L'Italia accusa Standard & Poor's di non comprendere la "dolce vita"".

Ma la posizione italiana non è affatto assurda: l'arte e i tesori culturali contribuiscono al prodotto interno lordo, ad esempio attirando un gran numero di visitatori.

La causa contro le agenzie di rating non è arrivata a nulla, e le cifre sono diventate silenziose, probabilmente per buoni motivi. Recentemente, però, l'avvocato Antonio Leo Tarasco, responsabile del dipartimento museale del Ministero dei Beni Culturali, ha presentato un libro dal titolo "Diritto e gestione dei beni culturali nazionali". Non è rivolto ai creditori stranieri, ma al settore culturale italiano.

E se ne esce con cifre sorprendenti: Finora, si dice, il valore del patrimonio artistico e culturale nazionale è stato stimato in circa 173 miliardi di euro. Ma i dati sottostanti sono obsoleti e incompleti: Gli antichi siti di Paestum, ad esempio, sono valutati 20.000 euro. Ercolano, il Colosseo o l'"Ultima Cena" di Leonardo non sono nemmeno menzionati nel calcolo. I tesori artistici e culturali nazionali dovrebbero quindi essere valutati almeno dieci volte il loro valore attuale. Vista in questa luce, tuttavia, la loro redditività non sarebbe nemmeno dell'uno per mille.

Tarasco dedica la stragrande maggioranza del libro alle ragioni per cui lo Stato italiano guadagna così poco con i suoi tesori: ad esempio, perché i musei italiani traggono il loro reddito quasi esclusivamente dal biglietto d'ingresso, e non da donazioni, dotazioni o concessioni d'uso. E ancora di più: circa la metà dei visitatori non paga alcun biglietto d'ingresso. Inoltre, più della metà dei 171 milioni di euro che l'Italia guadagna dai suoi musei proviene da soli otto musei. Ma ci sono un totale di 470 musei statali in tutto il paese.

Tarasco ritiene che ciò che occorre fare in proposito sia in linea di principio lo stesso della riforma avviata dal Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini nel 2015, ma in forma più radicale: maggiore autonomia finanziaria per le grandi istituzioni, graduale passaggio dei musei più piccoli alle regioni e ai comuni, alle fondazioni e agli sponsor privati.

Con tali idee, però, Tarasco difficilmente potrà affermarsi in Italia. Per quanto feroci siano le lamentele sulla gestione statale dei beni culturali, dell'arte e dei tesori culturali, molti italiani considerano i musei come le loro istituzioni, in senso civico. Questo è vero anche se non ci vanno e non contribuiscono in alcun modo alla loro conservazione.

Translated with www.DeepL.com/Translator (free version)